

ce sottovoce un collega.

E pensare che il 13 marzo gli edili torinesi avevano incrociato le braccia per scioperare e denunciare la situazione di emergenza che colpisce i loro cantieri. Denunce vane. Quella di ieri è quasi una morte annunciata: i tre operai sono stati visti cadere nel vuoto da un compagno di lavoro che ha dato l'allarme al 118 ed è stato trasportato, a sua volta, in ospedale sotto choc. Secondo i Vigili del fuoco, sarebbe stato il cedimento meccanico dell'impalcatura a far cadere il ponteggio. Sull'infortunio indagano la polizia e gli ispettori del lavoro. Il fascicolo è finito sulla scrivania del pm Guariniello che si sta occupando della morte di Carpini. La Edil Due ha in subappalto alcuni lavori di carpenteria dalla Coopsette, una delle tre imprese incaricate nella realizzazione del termovalorizzatore per conto di Tm (Trattamento rifiuti metropolitani), la so-



non fare riforme». Camusso: «Toni fuoriluogo»

Sull'articolo 18, la presidente uscente di Confindustria Emma Marcegaglia si dice contraria a una convergenza del modello di licenziamento verso quello tedesco nella riforma del lavoro: «Se cambiamo, dobbiamo cambiare tutto o al limite non fare la riforma». «Piuttosto che fare una riforma che ha il risultato finale di irrigidire il mercato del lavoro è meglio non farla», dice ancora a margine del Workshop Ambrosetti segnalando in particolare che la riforma attuale «ha messo un irrigidimento sulla flessibilità in entrata». «Anche i toni usati dalle imprese per chiedere norme sui licenziamenti sono stati fuori luogo, malgrado sapessero benissimo che non era questo il problema principale del paese», ha replicato a distanza la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, davanti alla platea del congresso dell'Ugl. «Stupisce - ha proseguito - che singolarmente gli imprenditori dicano che l'art.18 non è il problema ma poi ufficialmente sbattono i pugni sul tavolo per ottenere modifiche. Decidessero qual è il problema».

CGIA MESTRE • 11.615 aziende, record nel 2011

Chiuse per fallimento

Nel 2011 11.615 aziende hanno chiuso i battenti per fallimento, un dato mai toccato in questi ultimi quattro anni di crisi. Lo afferma in uno studio la Cgia di Mestre, il centro studio dell'associazione artigiani, precisando che «questo dramma non è stato vissuto solo dai datori di lavoro, ma anche dai dipendenti: secondo una prima stima, in almeno 50.000 hanno perso il posto di lavoro».

Un record che ci segnala quanto siano in difficoltà le imprese italiane, soprattutto quelle di piccole dimensioni che, come ricorda la Cgia di Mestre, continuano a rimanere il motore occupazionale ed economico del paese.

«La stretta creditizia, i ritardi nei pagamenti e il forte calo della domanda interna - segnala il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi - sono le principali cause che hanno costretto molti piccoli a portare i libri in tribunale. Purtroppo, questo dramma non è stato vissuto solo da questi datori di lavoro, ma anche dai loro dipendenti che, secondo una nostra prima stima, in almeno 50.000 hanno perso il posto di lavoro».

Ma, ricorda la Cgia, il fallimento di un imprenditore non è solo economico, spesso viene vissuto da

queste persone come un fallimento personale che, in casi estremi, ha portato decine e decine di piccoli imprenditori a togliersi la vita. «La sequenza di suicidi e di tentativi di suicidio avvenuta tra i piccoli imprenditori in questi ultimi mesi - prosegue Bortolussi - sembra non sia destinata a fermarsi. Solo in questa settimana, due artigiani, a Bologna e a Novara, hanno tentato di farla finita per ragioni economiche. Bisogna intervenire subito e dare una risposta emergenziale a questa situazione che rischia di esplodere. Per questo invitiamo il governo ad istituire un fondo di solidarietà che corra in aiuto a chi si trova a corto di liquidità».

Il segretario della Cgia commenta poi i dati sui redditi resi noti l'altro ieri dal dipartimento delle Finanze del Tesoro. «Attenti - dice - a dare queste chiavi interpretative fuorvianti e non corrispondenti alla realtà. Le comparazioni vanno fatte tra soggetti omogenei, ad esempio tra artigiani e i loro dipendenti. Ebbene, se confrontiamo il reddito di un dipendente metalmeccanico con quello del suo titolare artigiano, quest'ultimo dichiara oltre il 40% in più, con buona pace di chi vuole etichettare gli imprenditori come un popolo di evasori».

BANKITALIA/ECOFIN

Visco: recessione, poi crescita nel 2013

Per il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, il 2012 sarà certamente un anno di recessione per l'Italia, ma con la Bce che con il suo intervento sulla liquidità ha evitato il «credit crunch», e le riforme messe in campo dal governo, già ci sono gli spiragli per vedere la crescita che tornerà al più tardi nel 2013. Visco ha parlato a margine del vertice dei ministri finanziari a Copenaghen (Ecofin); al suo fianco, il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, che ha invitato a non drammatizzare l'andamento degli spread, la cui oscillazione ancora dipende dall'elevata volatilità dei mercati. Le parole di Visco contraddicono quanto detto dal ministro per lo sviluppo Corrado Passera l'altro giorno, per il quale - oltre a una recessione certa per il 2012 su cui il banchiere concorda - la stretta del credito (credit crunch) c'è per imprese e famiglie. Così come

Il governatore: «La Bce ha evitato il credit crunch», che invece c'è stato per Passera. Schaeuble plaude agli «sforzi» italiani

la crisi continua mordere pesantemente, sul lavoro in particolare. Ma da Copenaghen sono stati inviati soltanto messaggi di ottimismo: «L'Italia ha fatto progressi enormi, i mercati hanno riconosciuto i suoi sforzi», ha detto il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble. Per Visco, per rimettere l'economia in un circolo virtuoso, occorre che la stabilità finanziaria continui, che i tassi di interesse restino bassi e che ci sia un «ritorno di fiducia tale da attrarre investimenti sia interni sia dall'estero». Investimenti che vanno però incentivati con riforme che riducano le «rigidità amministrative, i costi di transizione e altre difficoltà che si incontrano sui vari mercati». Poi un messaggio al governo: non si deve pensare che le riforme strutturali a cui lavora il governo, come la riforma del lavoro, diano subito effetti sulla crescita: «Non sono misure che determinano immediatamente maggiore crescita», ha precisato il governatore, spiegando come esse gettino però le basi di un percorso di rilancio e siano fondamentali per veder ripartire l'economia italiana.

se i 1,5 milioni, significa che Fiat ne dovrebbe vendere circa 400.000. Che è poi la produzione annuale di Melfi». Insomma: c'è da fare per uno stabilimento su cinque (fatte salve ovviamente le differenze di modello)

In questa situazione Marchionne è andato pochi giorni fa a Bruges come rappresentante dell'Accea (l'associazione europea dei costruttori di automobili) a chiedere un «politica europea» analoga a quella che ha smantellato la siderurgia molti anni fa: «sono necessari 24 mesi per ristrutturare il settore auto in Europa», ma i «costruttori Ue devono collaborare nel ridurre la capacità sovrapproduttiva» e naturalmente la ristrutturazione avrà «ripercussioni sull'occupazione». Purtroppo per lui Volkswagen resiste all'idea, ma la strada sembra proprio quella.

Ora: quant'è attendibile la «politica» Fiat - che punta tutto su «meno diritti», più produttività, meno salario in proporzione alla fatica - se il futuro sembra quello dell'abbandono dell'Italia come sito produttivo? La strategia «meno diritti per tutti» prefigura un «conflitto brutale», che «ci riprecipita nell'800», verso lo stato dei paesi emergenti con cui «dovremmo competere».

Fiat, ne del sindacato compie? Un'assemblea esterna, due giorni fa, ha visto la presenza di 200 lavoratori: «non ce ne aspettavamo così tanti». Adirittura sono riprese le iscrizioni alla Fiom. Roba da matti... Ma «non gli faremo il favore di bloccare la fabbrica; si sta fermando da sola e Marchionne deve cuocere nel suo brodo».

Alla Magneti Marelli di Bologna, invece, si godono la sentenza che li riassume in fabbrica condannando la Fiat. E il fatto che a Bari, stesso marchio, il 60% degli iscritti FimCisl abbia riconsegnato le tessere. E si divertono anche a vedere i quadri dirigenti - che a Bologna sono spesso anche «funzionari Pd» - che in fabbrica li combattono e poi, nel comune di cui sono sindaci o assessori, sono «costretti» dalle convenienze elettorali a fare iniziative pubbliche per «riportare la Fiom in Fiat». Contraddizioni vere, che portano via voti a qualcuno e fanno aprire gli occhi ai più.

Per i prossimi giorni, però, le iniziative riguardano soprattutto le 61 cause per antisindacalità (un numero carico di memoria) e le elezioni per le rsa; da cui la Fiom «sarebbe» esclusa. Ma si farà valere.

GLI ITALIANI NON SONO MAI STATI COSÌ DIVERTENTI

MEDUSA FILM PRESENTA

DIEGO ABATANTUONO
TERESA MANNINO
VINCENZO SALEMME

LINO BANFI
MAURIZIO MATTIOLI
e con **CHRISTIAN DE SICA**

BUONA GIORNATA
REGIA DI CARLO VANZINA

PAOLO CONTICINI **CHIARA FRANCINI** **TOSCA D'AQUINO** **GABRIELE CIRILLI**

VIRGILIO www.virgilio.it/buonagiornata

AI CINEMA DI FIRENZE
FULGOR - MARCONI
THE SPACE - UCI